

Europa dopo Spinelli - 17 febbraio 1986

Il 17 febbraio 1986 nove Stati membri sottoscrissero l'Atto Unico che estendeva i poteri della Comunità e che, con le firme di tutti i paesi, sarebbe entrato in vigore il 1° luglio 1987. Ma il 23 maggio muore Altiero Spinelli.

Il Parlamento europeo voleva governare e produrre riforme, ma il Consiglio rifiutava di mettere in moto il meccanismo che avrebbe tolto forza egemonica ai governi. L'ultima ragione del contendere verteva sul limite di spesa imposto al Parlamento (che chiedeva 90 mld): la decisione comportò che il finanziamento per l'anno seguente avrebbe seguito il regime dei "dodicesimi provvisori mensili" per impedire innovazioni che rompessero, per esempio, il protezionismo agricolo. Scelte politiche, non economiche. Eppure Spinelli, esercitate tutte le sollecitazioni radicali, non avrebbe respinto i passi anche piccoli, anche ingessati e claudicanti, per andare avanti. Avevo presentato un odg., firmato da tutto il gruppo, per impegnare il governo secondo l'elenco delle richieste (prevedibili) da parte di europeisti convinti; in particolare volevamo che la prossima Assemblea ricevesse *la missione di redigere il progetto di Unione da sottoporre alle ratifiche nazionali*. Per ora si approvava il mercato interno, destinato a divenire - oggi - più grande di quello americano. Ratificato dall'Italia dieci giorni dopo come da tutti i parlamenti degli Stati membri, l'AUE entrerà in vigore il 10 luglio 1987.

"Signor Presidente, colleghi, Ai giovani federalisti di Bologna, che lo avevano invitato per un incontro, alla fine di marzo di quest'anno, Altiero Spinelli, per giustificare la propria assenza, scriveva: "I governi stanno ora solo pensando alla ratifica del cosiddetto Atto unico. Partiti e parlamenti nazionali non se ne occupano, perché il tema non è al loro ordine del giorno. La Commissione, con le orecchie tese a quello che il Consiglio desidera o non desidera, guarda più lontano. Il Parlamento europeo, circondato da questo grande silenzio, esita e molti dei suoi membri sono fortemente tentati di rassegnarsi e di limitarsi agli innocui giri di danza consuntivi con cui l'atto unico li invita. Intanto però la situazione della comunità si aggrava, le risorse proprie si stanno di nuovo inaridendo, non c'è bilancio per il 1986 ed il consiglio, pur sapendo che tutti gli Stati ratificheranno l'Atto unico, si rifiuta di anticipare, anche di un solo giorno, la messa in opera delle misure da esso previste per creare il mercato veramente unico. Il miglioramento della congiuntura economica in tutti i paesi non dà luogo ad alcuna misura comune; la perversa politica dei prezzi agricoli continua a produrre stoccaggi e costi in misura crescente".

Altiero Spinelli era un realista che aveva accettato la formula riduttiva dello stesso "Trattato" che indubbiamente non consente di prevedere, in maniera semplice, il conseguimento di principi a partire dai quali occorre stabilire il confronto per le riforme. Le idee di Spinelli ci sembravano perseguibili perché cariche di passione e di intelligenza. Percepivamo, veramente, il rischio di resistere su una frontiera già erosa e di tradire in qualche modo la stessa eredità dell'amico-compagno Altiero.

Nei mesi successivi alla sua scomparsa la situazione non è certo migliorata. Ancora una volta la settimana scorsa si è verificata la contrapposizione tra un Parlamento che vorrebbe governare e produrre riforme e un Consiglio che, oltre alla signora Thatcher che spinge il pedale del freno, vede anche altri grossi manovratori interessati a non mettere in moto un meccanismo che toglierebbe forza egemonica ai cosiddetti "Grandi" e, in generale, ai governi.

Ci si consenta di dire che, se è vero che il Governo italiano in sede comunitaria si impegna coerentemente è vero anche che l'Italia è stata ultima, con la Grecia, a firmare la miniriforma dei Trattati e poco del resto fanno i partiti per alimentare la conoscenza e la partecipazione - soprattutto dei giovani,, che sentono sulla pelle il peso della disoccupazione e del precariato, e delle donne che in recenti iniziative hanno avanzato proposte costruttive recepite dal Parlamento europeo - che sono i soli elementi sui quali si possa fondare un'azione politica seria

e incisiva, "alla grande", come diceva il relatore Malfatti, che possono condurre ad un referendum di autentica importanza politica..

Vi sono poi in Europa 14 milioni di immigrati. Quel che accade sul soggiorno dei lavoratori stranieri in Italia è indicativo del mancato accoglimento dei diritti che la Comunità dovrebbe estendere a tutti. Non vanno dimenticati fatti di grande rilevanza avvenuti in questi mesi, che avrebbero dovuto incalzare i Governi europei ad abbandonare le logiche particolaristiche. L'incidente di Chernobil, infatti, ha dimostrato che - rispetto a fenomeni che sono purtroppo ipotesi possibili del nostro tempo, così come la contaminazione dell'atmosfera - dimostrano che le frontiere non esistono più. Non è quindi più impossibile una politica energetica e dell'ambiente limitata alle decisioni sovrane dei singoli Stati. E' già maturo il tempo per una conferenza sull'impiego del nucleare per usi civili, che dia forma, responsabilità e pianificazioni valide per tutta l'Europa occidentale, ma anche per proposte di un confronto Est-Ovest che coinvolga paesi che non hanno ancora movimenti antinucleari attivi.

È con preoccupazione, infatti, che - mentre ci si aggrappa platonicamente allo spirito delle misure di fiducia di Stoccolma e alle proposte di disarmo avanzate, ma non concretamente validate, a Reykjavik - si sente parlare di iniziative di difesa europea, di missili antimissile, di sistema a corto raggio, perché, come ha detto l'onorevole Andreotti al Consiglio interministeriale della NATO il 1° dicembre, l'Europa rischierebbe troppo con il solo armamento convenzionale. Sarebbe grave se non ci si rendesse conto che le aspirazioni della società civile non si possono chiudere nei limiti delle rimozioni e nelle politiche restrittive operate dai Governi dei singoli paesi. È necessario un luogo - quale è e deve essere operativamente il Parlamento europeo - in cui trovi collocazione un discorso sulla sicurezza, rifondato in termini politici e civili, a partire dalla consapevolezza della follia irresponsabile degli indugi sulla via del disarmo: da quello nucleare strategico, che è di pertinenza delle grandi potenze (che vanno comunque incalzate dalla dimostrazione fattiva di politiche regionali distensive) a quello dei mezzi chimici (apriamo qui una parentesi per porre un interrogativo inquietante sull'ammodernamento degli arsenali chimici della NATO da installare in Europa nel 1987 deciso lo scorso anno, di cui il nostro ministro della difesa ha preso atto); a quello convenzionale, che può piacere ai militari, perché sembra riproporre il gioco della guerra classica, ma reso pericolosissimo dal livello di sofisticazione delle nuove armi che lo rende potenziale accesso al nucleare. Ecco perché - ed è il secondo fatto di questi mesi che indichiamo quasi simbolicamente - l'intesa SPD-SED per il corridoio denuclearizzato fra le due Germanie ci sembra anticipare, in presenza di un Parlamento europeo investito di responsabilità e di poteri reali, una sfida molto seria, per quanti (e non sono più soltanto i socialisti ed i laburisti europei, oltre ai comunisti italiani) sostengono la necessità di un dialogo e di una trattativa per il disarmo, a partire dalla definizione di una "opzione zero" che non abbia bisogno di intermediazione. Dopo Reykjavik, infatti, quell'Europa, che fin dall'illuminismo, se qualcuno ricorda la lezione di Chabod, si configura dall'Atlantico agli Urali, deve poter trovare le proprie strategie diplomatiche e difensive (nonché economiche) per esprimere se stessa, non come terzo blocco antagonista - o come quarto blocco se si contrapporrà nella sfida il Giappone - ma come blocco democratico interessato non all'egemonia ma alla libertà. E libertà sarà, allora, anche convertire la produzione ed il profitto delle armi in una cooperazione davvero politica, che vada alla ricerca della soluzione quanto più possibile rapida dei problemi Nord-Sud.

Si può continuare a vivere, da popoli democratici, con governi che si dicono democratici, una situazione comunitaria non democratica così a lungo? Ecco perché si accetta la sfida di doverci accontentare dell'Atto unico che si ratifica oggi, perché è un atto a partire dal quale un impegno politico generico deve poter diventare legge. È utopistico? Noi crediamo che le riforme siano ineludibili e vitali per il futuro di un'Europa che voglia continuare a sopravvivere sia come comunità, sia nelle sovranità dei suoi singoli Stati nazionali.

Sappiamo bene che non ci si può rifare soltanto alle grandi politiche ideali.

A costo di apparire schematici. come diceva Siegbert Albert, Vicepresidente del Parlamento europeo, in occasione della firma dell'Atto unico, "l'Europa dei cittadini non può ridursi all'

“Europa dei compratori”, ribadiamo la nostra convinzione secondo cui un'integrazione europea o ha la forza di essere politica o non esiste. È sul terreno politico, infatti, che si risolveranno anche i problemi economici di fondo; ma è sul terreno politico che si radicalizzeranno e si confronteranno e si comporranno le contrapposizioni rese fin qui degenerative dall'assurdità degli unanimismi obbligati, dei veti, dei boicottaggi diretti e indiretti.

Quando Altiero Spinelli parlava della sua fede nell'Europa, aveva la consapevolezza laica e progressista delle difficoltà a realizzarla. Se si riferiva ad essa come ad una sorta di sogno (I have a dream è stato un suo leitmotiv), non faceva certamente riferimento ai castelli in aria. Era un democratico che aveva chiaro il senso del limite delle ideologie di fronte alle idee e non aveva dubbi quando doveva scegliere tra le une e le altre....

Noi della SI, mediante la presentazione di un ordine del giorno con il quale intendiamo, lucidamente e senza entusiasmi, dare prova prima a noi stessi che agli altri delle anche nostre buone intenzioni e, soprattutto, appoggiare la volontà criticamente costruttiva del Movimento Federalista, chiediamo di impegnare il Governo su alcuni punti. Uno è quello della promozione delle iniziative più opportune per coinvolgere direttamente l'opinione pubblica nel processo di trasformazione democratica della Comunità, indicando in Italia - e sollecitando i paesi partner - il referendum e agevolando le eventuali iniziative assunte dalle collettività locali e regionali. Un altro è quello di rivendicare, nelle opportune sedi comunitarie, il rispetto integrale degli impegni sottoscritti con l'Atto unico europeo, in particolare l'eliminazione della pratica aberrante del diritto di veto, l'autonomia impositiva della Commissione, il coinvolgimento del Parlamento nell'attività legislativa, l'attuazione del mercato interno secondo il calendario stabilito dalla Commissione nel “libro bianco”, il consolidamento dello SME e la realizzazione della necessaria coesione economica e sociale attraverso lo sviluppo di politiche strutturali comuni e l'aumento delle risorse proprie, secondo quanto deciso al Consiglio europeo di Fontainebleau.

Se la prima è un'azione specifica del Governo, la seconda è una azione su cui il Governo dovrebbe essere, anche secondo la relazione Malfatti, già chiaramente disposto. Un terzo punto è quello di sostenere con le opportune iniziative l'obiettivo dell'unificazione politica ed economica dell'Europa attraverso il riconoscimento al Parlamento che sarà eletto nel 1989 del ruolo di Assemblea costituente per l'unione europea.

Ci impegniamo anche noi a sostenere con opportune azioni e prese di posizione la strategia sopra indicata, a cominciare dal rafforzamento dei legami fra tutti i rappresentanti democratici dei cittadini europei pronti a battersi per l'unione europea, in occasione dell'assemblea promossa dall'intergruppo federalista per il 25 marzo 1987. Vorremmo che questo fosse un appuntamento di speranza per tutti, anche se il tempo che ci resta è drammaticamente esiguo”.
(16 dicembre 1986)